0-0 nella partita della grande paura

La Lazio ha trovato a Vicenza il punto che cercava

Ai veneti è mancato un elemento che sapesse coordinare il gioco - Buona prova della difesa laziale

L.R. VICENZA: Luison; Volpato, Rossetti; Pini, Carantini, Gregori; Maraschi, Demarco, Da Silva, Governato, Ciccolo.

LAZIO: Cei; Dotti, Adorni; Carosi, Pagni, Castelletti; D'Amato, Burlando, Dolso, Marchesi, Bagatti.

ARBITRO: Lo Bello, di Siracusa.

NOTE: Bella giornata di sole, campo in condizioni perfette. Spettatori circa 11 mila, incasso 6 milioni 843.400. Calci d'angolo 2 per il Vicenza. Ammonito Dotti per fallo su Maraschi. Sorteggio antidoping per i numeri 2, 9 e 11.

SERVIZIO

VICENZA, 16 aprile

La Lazio cercava un punto per la speranza e l'ha trovato passando con un po' di spavento ma senza scottature attraverso i fuocherelli accesi di tanto in tanto dallo scombiccherato attacco della squadra di casa.

La partita è stata più brutta che impietosa ed il risultato ha fatto giustizia di quel poco — troppo poco — che gli uni e gli altri hanno messo in piedi: due o tre emozioni nel primo tempo, altrettante nella ripresa, con ovvia superiorità platonica per i lanieri.

Il Vicenza ha attaccato a lungo ma sempre denunciando una desolante povertà di idee: dal cumulo dei suoi assalti sono uscite alcune ottime occasioni, neutralizzate dal bravo Cei oppure scriteriatamente sprecate.

Mancava un cervello, fra i bianco-rossi; un regista, un Menti in giornata di vena o forse anche meno. Bastava, insomma, un uomo capace di afferrare le redini dell'incontro, di organizzare il gioco e di indirizzare assennatamente gli sforzi ostinati quanto improduttivi.

Pure la Lazio ha accusato l'assenza di un uomo, ma qui si può uscire dal generico: occorreva un Morrone (invece squalificato) anche a scartamento ridotto per dare al rapido ed ubriacante D'Amato quel compagno di avventura che non hanno saputo essere nè l'arzigogolante ed infruttuoso Dolso, nè lo stucchevole Bagatti, nè Burlando e Marchesi trattenuti a ridosso delle retrovie per filtrare, con lo spigoloso ma utilissimo Carosi, il «forcing» della squadra vicentina.

Un efficace fiancheggiatore per D'Amato e la retroguardia bianco-rossa — imprecisa nei terzini e friabile nei difensori centrali — avrebbe probabilmente ballato il valzer della sofferenza.

La Lazio è comunque contenta così. S'è battuta per il pareggio, preoccupandosi di curare i contrasti e di far sempre trovare un uomo sui sentieri scelti dai rivali, per smontarne la confusa, farraginosa offensiva. C'è riuscita e la sua difesa, in blocco, merita una schietta sufficienza: autoritario Cei, sbrigativi i terzini ed il generoso «stopper» Pagni, puntuale e preciso l'elegante «libero» Castelletti, ancorchè favorito dal grigiore assoluto di Maraschi e dalla lentezza di Da Silva.

Di quel che hanno combinato sull'altra sponda s'è detto implicitamente: si aggiungerà che Luison non ha visuto fra i pericoli, che Gregori è rimasto al di sotto del normale «standard» e che Ciccolo è uscito rarissimamente dall'ombra, non solo metaforica visto che l'ex laziale prediligeva (ordini tattici?) la striscia ombreggiata davanti alle tribune.

Il pubblico, naturalmente, l'ha «beccato» eppure Ciccolo — meriti o casualità non importa tanto — ha saputo inserirsi da protagonista nei rari episodi che hanno impensierito Cei.

In giro intanto si notava un po' d'orgasmo. Logico. E logico anche l'assalto vicentino, al quale però la Lazio ha risposto ordinatamente e con calma sin dalle battute iniziali.

I limiti dei romani emergevano invece quando la squadra tentava di sganciarsi e giungeva il momento di contrattaccare: troppo solo il vivacissimo D'Amato, tanto che il primo spavento per la difesa dei locali giungeva dopo mezz'ora abbondante di gara.

C'era uno «show» di D'Amato (azionante prevalentemente al centro, con Dolso a sinistra e Bagatti sull'altro versante) e Carantini e Pini ammattivano. Nulla di fatto, tuttavia, poichè il ragazzo laziale attendeva vanamente un puntello per la conclusione.

Il Vicenza nel frattempo aveva cercato di non allentare la presa.

Gioco in ogni modo mediocre e sostanza in proporzione: un tiro alto di Da Silva; un lungo spiovente di Governato parato da Cei; un pallone di Demarco a fil di palo e un altro di Da Silva destinato alla stessa sorte.

La Lazio si rifaceva viva al 37' con un tiro del solito D'Amato, facile preda per Luison ed il Vicenza ribussava al 41' con Maraschi al portone sprangato dei biancazzurri. Niente da fare.

Ripresa. Serpentina immediata di Bagatti (tiro fuori) e replica di Demarco (pallone sul fondo anche stavolta) poi, all'11' emozionante palla-goal a disposizione del Vicenza. Ciccolo scende sulla destra e «crossa» scavalcando di precisione la difesa laziale: Da Silva è sulla palla e Cei a terra da dove però riesce a respingere il tiro tardivo del brasiliano; riprende Da Silva e Castelletti libera definitivamente.

Altro brivido per i laziali al 28': Ciccolo imbecca Da Silva che scaraventa a rete. Cei respinge corto, riprende e spara Governato ma l'eccellente Dotti è bravo (e fortunato) nel respingere sulla linea bianca.

Al 38' esce Marchesi (botta da Governato) per farsi massaggiare una gamba e la Lazio ne approfitta per sfruttare l'attimo di rabbia e costruire — e sbagliare — la propria occasione. A metà campo, con un dosato pallonetto, Dolso mette fuori causa Carantini: D'Amato sguscia alle spalle del capitano biancorosso ed ingaggia un duello in velocità con Pini: Luison esce dai pali ma D'Amato sciupa la palla che si perde lontana.

Giusto, altrimenti si sarebbe parlato di beffa.

Giordano Marzola

Numerose le palle-gol del Milan e...

Due reti di Mora (ma la Spal dov'era?)

I ferraresi ridotti in dieci dall'ottavo minuto

MARCATORE: Mora al 19' del p.t. e al 13' della ripresa.

MILAN: Belli; Anquilletti, Noletti; Rosato, Santin, Schnellinger; Mora, Lodetti, Rivera, Maddè, Fortunato.

SPAL: Cantagallo; Tomasin, Bozzao; Pasetti, Moretti, Bagnoli; Dell'Omodarme, Parola, Rozzoni, Massei, Muzzio.

ARBITRO: Gonella, di Torino.

MILAN-SPAL — Il «redivivo» Mora mette a segno la sua seconda rete contro gli emiliani.

MILANO, 16 aprile

Diogene calcistico oramai, anche Arturo Silvestri, nella sua ansiosa ricerca del Milan, conosce di tanto in tanto, in mezzo alle molte amarezze, qualche schiarita: in cui può magari sperare, o illudersi, di essere sulla strada buona. Milan-Spal è stata una di queste, tinte di un po' di rosa, che gli ha consentito di dire, alla fine, (ripetendo, se non erriamo, il titolo di un film che racconta la vicenda di uno sfortunato pugile): «Oggi ho vinto anch'io!». Gli occhi dell'uomo si animavano; ed era pronto, il trainer, all'assoluzione più completa di quel Mora, ribelle penitente, che gli aveva regalato, con la sua rabbia, il suo orgoglio ferito, due reti che per questo Milan, da tempo esangue e in astinenza, erano altrettanto oro.

Com'è noto, infatti, dall'ennesima rimescolata al mazzetto delle carte rossonere, erano usciti questa volta i rientri di Mora e Fortunato; Rivera centravanti di necessità, insieme uomo di raccordo, punta e cannoniere; Maddè centrocampista; Santin stopper e Rosato mediano di spinta. E il risultato è stato un Milan discretamente manovriero, impegnato e attivo, a momenti sbrigativo (anche se in altri curiosamente *surplace*) e, soprattutto, in gran frenesia di gol, come i cani troppo a lungo trattenuti nella caccia alla lepre, dopo aver fiutato e visto la preda. Bilancio, due reti e una dozzina di altre palle gol, più o meno affrettatamente e stordi-tamente sciupate.

Qualcosa in ogni caso si è visto (o si è creduto di vedere): Mora, sollecitato dal proprio comprensibile, umano desiderio di rivalsa, si è subito prodotto in grandi lanci, tempestivi inserimenti in rifinitura, tiri, duetti e triangoli, ostinate sgroppate quasi senza tirare il fiato; Lodetti, anche lui, è stato un gran cursore, ma con un pizzico di tempestività e visione che in altri casi gli manca; Rivera, anche se in un ruolo non proprio suo, (e del resto ancora un po' acciaccato) non si è fatto pregare per tirare e sfruttare di testa i palloni alti: a parte il fatto che il primo di Mora è appunto nato dall'azione strettamente combinata col capitano; Maddè, anche un po' alterno, ha tenuto discretamente il centrocampo, e Fortunato anche lui (a parte un paio di colpevoli dormite con la palla di altrettanti possibili gol sul piede) non si è mosso male, tenuto conto di un mese di assenza, e ha avuto, anzi, un paio di spunti di tutto rispetto. Quanto a Rosato, che a sua volta si è ripetutamente rovesciato in avanti, a dettare il passaggio, imbeccare le punte, tirare, si potrebbe anche dire che ha giuocato una notevole partita: ma...

C'è un ma, sì, e non di poco conto, che relativizza notevolmente la prova e impone, appunto, di buttar acqua a piene mani sul fuoco, se non dell'entusiasmo, che sarebbe davvero eccessivo, anche della semplice soddisfazione: chi era oggi la sfortunata Spal? Purtroppo nessuno. (Con la partita odierna, infatti, il numero dei titolari spallini assenti è salito al numero di cinque, dopo l'indisponibilità di Reia prima e di Capello, apparso in condizioni brillanti nell'ultima partita. E, come non bastasse, la perdita dall'ottavo minuto dello stopper Moretti (trasportato via in barella per sospetto menisco mentre cercava di controllare una palla sulla fascia laterale del campo) che ha costretto la Spal a giocare in dieci, in pratica, l'intera partita.

Sono automaticamente saltati tutti i disegni della squadra che, altrimenti, a ranghi completi, avrebbe forse potuto puntare al pareggio; privo di marcatura Rosato si è rovesciato in avanti; tutti i controlli dell'uomo in genere sono risultati più che mai approssimativi e, a centrocampo, con un Massei quasi nullo, e un Parola di poco migliore, ha finito per crearsi un vuoto pauroso, che non poteva, con la miglior buona volontà, non esser sfruttato.

I goal: al 19' splendido duetto Mora-Rivera-Mora che si conclude in rete. E al 13' della ripresa il raddoppio su azione Rivera-Lodetti-Mora. Ma non sono certo le occasioni, come si diceva, che sono mante oggi al Milan.

Sergio Costa

1-1 al «San Paolo»

Batte il pronostico il Brescia a Napoli

Rete di Troja, risponde Bianchi nella ripresa

MARCATORI: Troja (B) al 38' del primo tempo; Bianchi (N) al 16' della ripresa.

NAPOLI: Bandoni; Nardin, Micelli; Ronzon, Panzanato, Bianchi; Canè, Juliano, Orlando, Altafini, Braca.

BRESCIA: Brotto; Robotti, Fumagalli; Rizzolini, Vasini, Casati; Salvi, Mazzia, Troja, Bruells, Cordova.

ARBITRO: Picasso di Chiavari.

SERVIZIO

NAPOLI, 16 aprile

Il Brescia, nonostante il pronostico della vigilia lo desse nettamente battuto al «San Paolo», è riuscito a strappare, sia pure con molta fatica, il risultato di parità. Un pareggio che, in definitiva, premia la gagliarda prova sostenuta dagli ospiti, di cui vanno elogiati in blocco tutti i difensori e Cordova. Il giovane giocatore napoletano, che anche lo scorso anno disputò una buona partita al «San Paolo» militando nelle file dell'Inter, era venuto a Napoli deciso a mettersi in mostra davanti ai propri compaesani, e tutto sommato vi è riuscito egregiamente.

Il Napoli ha cominciato a giocare al rallentatore, forse poco convinto della robustezza della difesa avversaria. Juliano nel primo tempo non ha reso come di consueto e siccome Altafini, Orlando e Canè sono stati bloccati inesorabilmente appena si avvicinavano all'area di rigore, l'attacco partenopeo non ha potuto creare grosse occasioni. Soltanto il rientrante Braca si è mosso, nella prima parte della gara, abbastanza bene: distinguendosi per alcun tiri e per i suoi preziosi servizi ai compagni. Poi con il passare dei minuti il «vecchio» Robotti gli ha messo il guinzaglio.

Il Napoli nel secondo tempo ha avuto tutt'altra fisionomia: impegnati allo spasimo per raggiungere il pareggio, i partenopei si sono ammassati all'attacco, ma sempre i loro tiri a rete si sono infranti sulla massiccia barriera difensiva ospite, coadiuvata da Mazzia, Bruells e Cordova che giocavano molto arretrati.

Il film dell'incontro, quindi, è abbastanza breve.

La partita si trascina con alterne vicende fino al 31', quando Altafini, raccogliendo una punizione di Canè, si esibisce in una stupenda rovesciata che Brotto con molta difficoltà riesce a deviare in angolo. Sette minuti dopo la rete del Brescia — segnata da Troja — con la quale praticamente si conclude il primo tempo, visto che i partenopei non hanno nemmeno tentato di reagire.

Alla ripresa del gioco gli uomini di Pesaola si lanciano all'attacco: nei primi minuti di assedio alla porta bresciana riescono a ottenere soltanto tre punizioni dal limite, che si infrangono sulla barriera bresciana. Al 16' il pareggio: Altafini salta più alto di tutti in area e spiazza Brotto; Bianchi tocca e fa scivolare la palla in rete. Successivamente, di notevole vi è soltanto un palo colpito da Altafini, su ottimo servizio di Braca, e l'azione che ha fruttato un rigore. Si era al 28' allorchè Micelli in un'incursione in avanti ha mandato in aria uno spiovente: Altafini (che forse era in fuori gioco) si è impossessato della palla e solo davanti a Brotto, mentre stava per scoccare il tiro, è stato caricato alle spalle da Robotti. Il signor Picasso ha indicato il dischetto degli undici metri tra le proteste dei bresciani.

Il pallone è stato sistemato a terra, ma nessuno dei napoletani si decideva a batterlo. Infine si è fatto avanti Canè, che dopo aver preso una lunga rincorsa, è arrivato sul pallone sbilanciato e ha lasciato partire un tiro che, dopo aver colpito il montante alla sinistra di Brotto, si è perso sul fondo. Un improvviso contropiede di Salvi il quale, servito da Troja, arriva tutto solo davanti a Bandoni, non cambia la situazione. Il tiro dell'ala destra bresciana è fiacco e il portiere può facilmente bloccarlo.

Ancora pochi minuti di gioco senza interesse ed è la fine.

Giuseppe Mariconda

Di misura (1-0) ma meritatamente

Foggia a sorpresa vincitore a Mantova

MARCATORE: Traspedini al 38' del primo tempo.

FOGGIA: Pinotti; Capra, Valadè; Bettoni, Tagliavini, Gambino; Nocera, Lazzotti, Traspedini, Micheli, Maioli.

MANTOVA: Zoff; Pavinato, Corsini; Volpi, Spanio, Giagnoni; Spelta, Catalano, Di Giacomo, Corelli, Trombini.

ARBITRO: Giunti di Arezzo.

SERVIZIO

MANTOVA, 16 aprile

In una magnifica giornata di sole, Mantova e Foggia si sono incontrate per una partita decisiva per entrambe le squadre. Per una, la sicurezza matematica della «A», per l'altra la speranza della permanenza nella massima divisione.

Alla vigilia, entrambi gli allenatori avevano fatto affermazioni precise: Bonizzoni aveva dichiarato che la speranza era l'ultima dea, e Cadè aveva detto che il Mantova avrebbe fatto di tutto per non perdere i due punti. Ha vinto il Foggia, meritatamente, con una condotta di gara tranquilla, senza dare l'impressione di voler «uccidere» la partita, senza nessun assembramento in area, con i suoi centrocampisti dominatori della loro zona.

Il Mantova ha facilitato gli avversari giocando senza determinazione, con un'aria di disarmo.

Sin dalle prime battute, dopo un'iniziale sfuriata dei locali, che sono arrivati al gol con Di Giacomo al 16', annullato dall'arbitro per fuorigioco di Corelli, è apparso chiaro che il Foggia sarebbe riuscito a non perdere e quando Traspedini al 38' ha segnato, si è subito capito che avrebbe portato via dal Martelli la intera posta.

Con questa vittoria il Foggia può continuare a sperare.

Qualche cenno di cronaca. Dopo l'episodio del gol annullato, ancora Di Giacomo, con una fuga sulla destra (lanciato da Volpi) viene fermato fallosamente da Bettoni: la conseguente punizione resta senza esito.

Al 20' su angolo battuto da Corelli, Pinotti salta, non trattiene il pallone, ma la difesa riesce ad allontanare.

Al 38' il gol: azione Traspedini-Lazzotti-Traspedini e tiro imparabile.

Il secondo tempo è un continuo tentativo del Mantova per passare.

Al 12' azione Catalano-Spelta-Giagnoni-Di Giacomo fermata in tuffo da Pinotti.

Al 17' un tiro di Trombini viene fermato sulla linea da Bettoni a portiere battuto.

Al 21' palla da Catalano a Spelta a Pavinato che crossa in area: Corelli arriva con un attimo di ritardo.

Al 27' Volpi solo davanti a Pinotti sbaglia clamorosamente tirando alto sulla traversa.

Fino al fischio finale il Mantova preme disordinatamente e il Foggia si difende con calma.

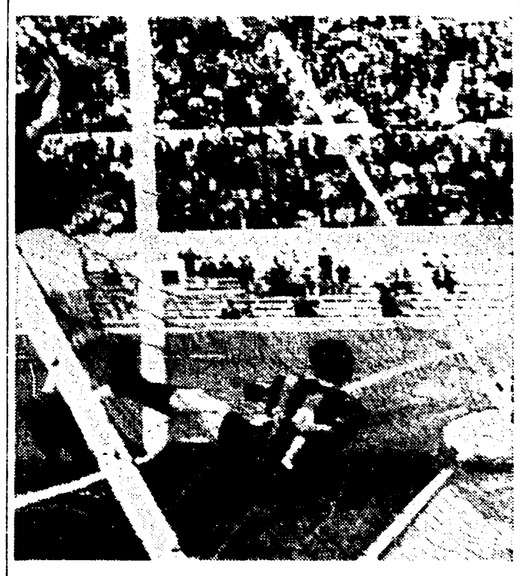
Sul finire un fallo di mano involontario in area, commesso da Valadè, viene giustamente ignorato dall'ottimo Giunti.

g. f.

Roma-Atalanta 3-2

I giallorossi si scatenano nella ripresa

Alla fine del primo tempo i bergamaschi vincevano per due a zero - Espulsi Poppi e Colausig



ROMA-ATALANTA — Sirena esulta dopo aver realizzato la rete della vittoria giallorossa.

MARCATORI: Danova (A.) al 5', Poppi (A.) al 15' del primo tempo; Schutz (R.) al 13', Peirò (R.) al 22', Sirena (R.) al 44' della ripresa.

ROMA: Ginulfi; Sirena, Sensibile; Carpenetti, Losi, Scala; Colausig, Peirò, Schutz, Tamborini, Barison.

ATALANTA: Cometti; Pesenti, Poppi; Pelagalli, Cella, Signorelli; Danova, Salvori, Savoldi, Dell'Angelo, Nova.

ARBITRO: Marengo, di Chiavari.

NOTE: Spettatori 25 mila circa per un incasso di oltre 10 milioni. Nella ripresa espulsi Colausig e Poppi per reciproche scorrettezze.

DALLA REDAZIONE

ROMA, 16 aprile

Tre mesi dopo... Ecco, la storia di Roma-Atalanta potrebbe cominciare proprio così: perchè è da tre mesi che la Roma non riusciva a vincere, esattamente dal 15 gennaio quando superò il Venezia all'Olimpico grazie ad un gol del terzino Sirena. Guarda caso lo stesso Sirena ha siglato oggi il gol decisivo, il gol del ritorno al successo: ma le analogie tra le due partite si fermano qui. Perchè per quanto era stato tranquillo e scontato il successo sul Venezia, tanto invece è stato sofferto, sudato, cercato sino all'ultimo il successo sull'Atalanta in una partita per molti versi drammatica e ricca di emozioni, una partita da vietare assolutamente ai deboli di cuore.

L'inizio della Roma era stato infatti disastroso: la squadra che Pugliese aveva rivoluzionato escludendo Ossola, Enzo e Carpanesi e completando l'opera con la sostituzione in «extremis» di Pizzaballa e di Olivieri, era scesa in campo senza idee, brancolando penosamente a centrocampo ed in attacco, traballando vistosamente in difesa specie dalla parte di Sensibile. E proprio su un «buco» del generoso ma modesto terzino avveniva al 5' il fattaccio. Danova se ne andava tranquillo, «saltava» Losi che tentava di recuperare e, da sinistra, sparava un bolide che si infilava a fil di palo bruciando le mani al povero Ginulfi.

Era un colpo da k.o. al quale la Roma cercava di reagire con un paio di azioni sciupate incredibilmente da Peirò che «bucava» letteralmente il pallone al 7' ed al 14' non riuscendo a sfruttare due traversoni di Barison e Schutz.

Non passava un minuto che l'Atalanta raddoppiava: «corner» battuto da Danova, Poppi al centro dell'area raccoglieva indirizzando di piatto in porta dove Ginulfi, sorpreso fuori dai pali, tentava di metterci una pezza alzandosi per quanto è lungo ma riuscendo solo a sfiorare la sfera che finiva a pallonetto nel sacco.

Si può immaginare quanto è accaduto a questo punto sugli spalti: la folla ha cominciato a fischiare, inveendo contro Sensibile e Pugliese, invocando Carpanesi, Pizzaballa, Enzo (si sa che gli assenti in casi simili hanno ragione).

Ciò, nonostante la Roma tentasse un «forcing» disperato ma dissennato e confuso che produceva infatti una sola palla-gol (colpo di testa di Barison al 37') sventata con un prodigioso colpo di reni di Cometti.

E nel finale del tempo Schutz imitava Peirò «bucando» un altro prezioso pallone che bastava solo spingere in rete. Roba da matti!

Ma le sorprese non erano ancora finite: e per fortuna dei sostenitori giallorossi ora era la volta delle sorprese liete.

Riordinate alla meglio le idee nell'intervallo, ripreso il controllo dei nervi, i giallorossi iniziavano la ripresa a tamburo battente approfittando anche del calo degli avversari. Ed al 13' dimezzavano le distanze (dopo che Tamborini aveva sciupato un'altra palla-gol sparando alle stelle); su azione Schutz-Sirena il tiro del terzino carambolava sui piedi di un giocatore avversario, il pallone tornava a Schutz che segnava facilmente.

Sulle ali dell'entusiasmo la Roma insisteva dilagando nelle maglie parecchio allentate della difesa avversaria. Così, dopo l'espulsione avvenuta al 15' di Colausig e Poppi per reciproche scorrettezze (non particolarmente cattive), al 22' il pareggio era raggiunto: tiro forte di Barison, respinta corta di Cometti, palla ripresa in acrobazia da Peirò che metteva alle spalle del portiere.

A questo punto l'Atalanta ha facilitato il compito dei giallorossi rinunciando del tutto a giocare per tentare di addormentare la partita, facendo la «melina».

Ma ciò, come abbiamo detto, si è ritorto ai danni dei bergamaschi che al 44', sebbene anche con un pizzico di sfortuna, hanno subito il terzo gol: «corner» battuto da Barison, colpo di testa di Peirò, manata di Cometti, ribattuta da Carpenetti sul palo, intervento decisivo di Sirena che metteva in rete.

Finisce così tra gli applausi, una partita che per almeno 45' era stata punteggiata dai sibili di protesta dei sostenitori giallorossi: come dire che in 90' Pugliese è passato dalla polvere all'altare.

Logico che alla fine fosse pressochè distrutto...

Roberto Frosi

3-0 al Lecco

Alla Fiorentina (quasi grande) basta mezz'ora

Malatrasi infortunato: strappo alla gamba destra - Sterile e inconcludente l'attacco lombardo

LECCO-FIORENTINA — Tettamanti e Meraviglia neutalizzano una pericolosa azione di Hamrin.

MARCATORI: Cosma al 12', Bertini al 18' e De Sisti al 35' della ripresa.

FIORENTINA: Albertosi, Rogora, Pirovano; Bertini, Ferrante, Brizi; Hamrin, Esposito, Brugnera, De Sisti, Cosma.

LECCO: Meraviglia, Facca, Tettamanti; Schiavo, Malatrasi, Bacher; Bonfanti, Azzimonti, Clerici, Ferrari, Jaconi.

ARBITRO: Vitullo, di Roma.

NOTE: Giornata nuvolosa. Temperatura mite. Al 15' della ripresa, grave infortunio a Malatrasi, trasportato fuori del terreno di gioco in barella. Si tratta — stando ad una prima diagnosi — di uno strappo muscolare alla gamba destra. Spettatori 7.000 circa. Folta rappresentanza fiorentina.

DALL'INVIATO

LECCO, 16 aprile

Niente da fare per il povero Lecco contro una Fiorentina quasi grande. Anche oggi per la verità, i padroni di casa sono stati sfortunati. Dopo il gol di Cosma, infatti, hanno perso Malatrasi, un ex che ci teneva molto a ben figurare. E per i gigliati è stata una pacchia.

Da quel momento — era il quarto d'ora della ripresa — hanno spadroneggiato, divertito, marameldeggiato. Hanno messo a segno altre due reti, si sono fatti in quattro per far realizzare Hamrin e Brugnera e si sono perfino meritati applausi a scena aperta. Anche se Hamrin e Brugnera sono rimasti all'asciutto, i goals avrebbero potuto essere ben più di tre. Il tutto in virtù di una mezz'ora di gioco ad altissimo livello, nel corso della quale De Sisti, Bertini ed Esposito hanno messo in luce il meglio del loro ricco repertorio.

Niente da fare, quindi, per il Lecco, sfortunato sì, ma anche nettamente inferiore ai suoi più titolati avversari. Finchè il risultato è stato sullo zero a zero, i padroni di casa non hanno demeritato; anzi. Ma nella ripresa, allorchè il risultato è stato sbloccato, è parso chiaro che la Fiorentina — infortunio di Malatrasi a parte — non sarebbe stata mai più raggiunta. Troppo sterile e inconcludente oggi era l'attacco lariano. Quasi evanescente, contro i mastini della difesa viola, i quali, quando occorre sanno anche usare la maniera forte.

I primi 45 minuti non erano stati gran cosa. Un batti e ribatti noioso, gioco lento, un sacco di passaggi sbagliati. E i portieri, se si esclude un ottimo intervento di Albertosi proprio allo scadere del tempo sul colpo di testa di Bonfanti, non sono mai stati impegnati.

La ripresa invece è stata completamente diversa. Maggior impegno, gioco spumeggiante, azioni da manuale, dei gigliati, s'intende, chè i lecchesi non avrebbero proprio potuto fare di più di quanto avevano fatto nel primo tempo. E poichè sono le ultime impressioni che contano, vien da concludere che la partita, tutto sommato, non è poi da buttar via. Sotto il profilo tecnico, vogliamo dire.

Il primo goal è venuto al dodicesimo della ripresa allorchè Hamrin ha battuto un calcio d'angolo. Meraviglia respinge di pugno travolgendo Malatrasi (ed è qui che cominciano i guai per il bravo difensore); riprende lo stesso Hamrin che ripete il cross, prende poi De Sisti il cui tiro si stampa sul palo. Sul pallone si butta Meraviglia — al centro di una mischia paurosa — ma non trattiene. Brugnera, pronto, tenta la conclusione, ma Malatrasi respinge: tocca infine a Cosma il tiro decisivo e buono. Lecco 0, Fiorentina 1.

Tre minuti dopo, i ragazzi di Chiappella potrebbero raddoppiare. Malatrasi, nel tentativo di portarsi su un pericoloso pallone, si accascia al suolo come fulminato. Cosma ha via libera e serve Esposito che però non riesce a battere Meraviglia. Malatrasi esce dal campo in barella.

Il secondo goal non si fa tuttavia attendere molto: il Lecco gioca in dieci uomini, con Schiavo nelle funzioni di «libero». E' il diciottesimo minuto: De Sisti traversa al centro, finta di Hamrin, palla a Bertini che, da posizione angolata, stanga fortissimo e batte il portiere del Lecco, apparso, nell'occasione, un po' incerto.

E al 35' il terno è cosa fatta. Il merito è di De Sisti che, impossessatosi di un passaggio di Bertini, si destreggia bene in area. Viene messo a terra e potrebbe essere ribre. Tuttavia il bravo «Picciò» riesce a calciare da posizione impossibile (è lungo disteso a terra): ne esce un tiro che manda il pallone giusto giusto sotto la traversa. Niente da fare questa volta per Meraviglia. E per la «Fiorentina yé-yé» ci sono anche applausi. Meritati, senza alcun obbio.

Romano Bonifacci

L'eroe della domenica

IL BOLOGNA

Gli interisti ringrazieranno il Bologna perchè ha battuto la Juventus (e magari, mentre ci sono, potrebbero anche ringraziare lo Sbardella che ha battuto il Venezia: non voglio dire che Sbardella abbia deliberatamente annullato i due gol di Manfredini: voglio dire che sarebbe bastato che uno dei due gli fosse sembrato regolare e ciao, la vittoria del Bologna avrebbe avuto un po' meno importanza); dunque, riprendo, gli interisti ringrazieranno il Bologna perchè ha battuto la Juventus, io lo ringrazio perchè ha battuto la Juventus: però non è la stessa cosa. Anzi, è una cosa del tutto differente.

Il mio ringraziamento ha un carattere esclusivamente «morale». Il mondo del calcio non mi piace; mi piace il calcio, non il mondo che lo genera. Questo ha sempre qualche cosa di poco chiaro, di torbido, di «misterioso»; la vittoria del Bologna sembra una pubblicità di «carosello», quando hanno vedere un detersivo che pulisce i vetri: sono vetri zozzi, oleosi: si avvicina una fanciulla ancheggiante con una bombletta in mano, fa pfu con la bomboletta e non solo non c'è più lo zozzume: non c'è più neppure il vetro. Insomma: per far vedere come è diventato trasparente lo tolgono e chi se ne accorge?

Ecco: il Bologna è quella radiosa fanciulla con la bomboletta in mano. Ha pulito il vetro. Quando, dopo la partita con l'Inter, una parte dei tifosi bolognesi proponeva che contro la Juventus si mandassero in campo le riserve, in modo da buscarle e fare un dispetto all'Inter; quando alcuni giornali milanesi hanno avanzato il sospetto che i malanni di Furlanis, di Nielsen, di Haller, di Pascutti, fossero mefistofeliche invenzioni per non farli giocare contro la Juve ed ottenere lo stesso risultato (quello di prenderle e fare un dispetto all'Inter), il vetro è diventato proprio sporco: il mondo del calcio ci avev appoggiata la faccia.

Ieri allo stadio di Bologna è arrivata la graziosa fanciulla-spray: i rossoblù hanno fatto a meno dei malati che erano ancora malati; ha fatto giocare quelli che erano guariti; ha perso per strada chi si è fatto male durante la partita e ha battuto la Juventus. Battendo la Juventus non solo ha pulito i vetri di casa; ha fatto molto di più. Ha dimostrato che se si lamentava per aver perso con l'Inter non era un «piangina», lamentoso, pronto a correre dalla mamma appena il compagno di banco gli fa le beffe: è una squadra capace di tener testa all'Inter, anche se ridotta in dieci, e di battere la Juventus, nelle stesse condizioni. Ha dimostrato che magari i suoi giocatori non sono allenati a non farsi male quando gli fanno male, ma che anche con la gente tutta rotta lui tira avanti lo stesso.

Ecco: l'altra domenica, quando hanno lasciato San Siro, i calciatori del Bologna sono stati accompagnati da un coro che diceva: «drogati». Chissà se gli stessi coristi avrebbero ripetuto ieri lo stesso coro. Perchè è pericoloso: a drogarsi continuamente, come insegnano i medici, c'è il pericolo di assuefarsi e come è noto l'assuefazione toglie effetto alla droga. Oramai, drogati da tre anni, i bolognesi dovrebbero essere o morti o immunizzati. Poichè sono vivi devono essere immuni. E coi vetri puliti.

kim